

Le Comunità Montane “ una Storia un Futuro “
Lunedì 22 Settembre 2008

Intervento Presidente CmvS Pasini Ermano

A nome mio e di tutta l'assemblea della Comunità Montana di Valle Sabbia, che ho l'onore di presiedere, porgo un caloroso benvenuto a tutti i presenti, un particolare ringraziamento va rivolto a all'On. Daniele Folgora che ha accettato di risalire questa nostra valle per partecipare a questo importante dibattito.

Il convegno, organizzato grazie alla collaborazione della Provincia di Brescia, della Regione Lombardia e, in modo particolare dell'UNCEM (Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani) **vuole costituire un'occasione per una riflessione autorevole, ampia e condivisa sul tema della politica della montagna nel nostro Paese.**

Una data importante per la politica specifica per la montagna in Italia è il 1971 quando con la Legge nr. 1102, che formulava norme per lo sviluppo della montagna, **vengono istituite le Comunità Montane ed individuate le Regioni, intervenute poi con proprie leggi e programmi, per la ripartizione in zone omogenee.**

Le Comunità Montane, istituite per favorire la partecipazione della popolazione a programmi di sviluppo per un generale riequilibrio economico e sociale del Paese, **sono state negli ultimi mesi al centro di un dibattito che ne ha messo in discussione non solo l'operato, ma l'esistenza stessa.**

Chi guida, gestisce e lavora in una Comunità Montana considera questa realtà **come uno strumento con cui realizzare una politica di tutela e sviluppo del territorio: uno strumento di certo non perfetto, ma che, tutto sommato, funziona da quasi quaranta anni.**

Ed è per questo che quando si parla di abolizione tout court delle Comunità Montane, o si impongono tagli e misure che ne decretano in pratica la fine, **noi non ci stiamo.**

Non tanto per portare avanti una difesa corporativa dell'ente Comunità Montana, quanto perché non vediamo una proposta seria alternativa.

Sono fermamente convinto che la gente che vive ed opera in ambienti di montagna ha il sacrosanto diritto ad essere tutelata, tenuta nella giusta considerazione: in buona sostanza deve avere pari dignità, stessi servizi e stessa attenzione politica rispetto ai grandi centri di pianura.

La nuova legge di riordino approvata dalla Regione Lombardia, in ottemperanza a quanto previsto dalla Finanziaria 2008 (che prevedeva una drastica riduzione dei costi delle Comunità Montane), ha portato a ridurre il numero delle comunità lombarde da 30 a 23, precisando funzioni e procedure, distinguendo le possibilità di scelta dei comuni fra l'adesione alla Comunità Montana del territorio di riferimento o la nascita di un'unione di comuni.

Con questa modifica della normativa la Regione Lombardia, pur chiarendo numerosi nodi riguardanti le competenze e gli ambiti d'intervento degli organismi, ha lasciato comunque grande incertezza riguardo al futuro.

Alle Comunità Montane rimane inalterato il compito di governare il proprio territorio associando i comuni per eliminare o ridurre gli squilibri di diversa natura presenti, tutelare e valorizzare l'ambiente e le risorse naturali e culturali, garantire la qualità di vita e l'accesso alla rete di servizi

a tutta la popolazione al di là del comune di residenza, sviluppare una economia integrata e sostenibile.

Ma con quali risorse finanziarie , umane e tecniche ?

Ad oggi questa risposta non la conosciamo ancora.

Fino ad ora le Comunità Montane, agendo come organo di governo associato del territorio, hanno lavorato su più fronti. Hanno svolto la funzione di coordinamento e di servizio ai comuni del territorio, soprattutto ai comuni minori e più isolati;

In questi anni hanno garantito servizi essenziali in zone disagiate, la gestione sovracomunale di attività e servizi conseguendo importanti benefici in tema di efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa, supportato i piccoli Comuni nella modernizzazione dell'Amministrazione, avviato il processo verso l'innovazione, investito nella tutela dei suoli, del territorio e dell'ambiente, contribuito allo sviluppo ambientale, sociale e culturale.

Si sono dotate di un Piano Socio Economico che specifica il percorso per affrontare e risolvere i problemi esistenti, con particolare attenzione alle emergenze, e che traccia le linee per il futuro anche di medio e lungo termine con Progetti di importanza strategica spesso coinvolgendo territori esterni, compresi quelli transfrontalieri.

Hanno assunto il bilancio e la gestione delle modeste risorse, come chiave di volta per affrontare l'ordinaria amministrazione e soprattutto per definire e realizzare gli obiettivi di sviluppo dei propri territori.

Hanno stabilito rapporti di cooperazione e di sinergia per realizzare i propri progetti con le opportunità offerte dai diversi livelli di governo (Unione Europea, Stato, Regione, Provincia, comuni, enti funzionali) e con imprese e, progressivamente, con il volontariato.

Su queste basi ogni Comunità Montana ha definito un proprio modello di sviluppo realizzando sovente interventi risolutivi per le comunità locali, le popolazioni, l'ambiente e l'economia del territorio, le grandi infrastrutture di mobilità e di servizi e i servizi alla persona .

Se ora si vogliono cancellare le Comunità Montane, **è fondamentale che il mondo politico individui uno strumento in grado di garantire alle popolazioni che vivono in montagna le stesse opportunità, in termini di utilizzo delle risorse e del territorio, accesso alle reti e ai servizi di chi abita in territori più fortunati come collocazione geografica.**

Sembra chiaro che questa responsabilità di governo di un territorio così configurato non possa essere trasferita sui singoli Comuni, che ad esempio solo nel caso della Comunità Montana di Vallesabbia sono venticinque, né tanto meno sulla Provincia che, per Brescia, invece ne conta 206 di comuni e la cui popolazione per i due terzi vive in pianura. E allora lasciatemi chiedere provocatoriamente: **che cosa hanno in mente i nostri politici per la montagna italiana?**

La Comunità Montana di Valle Sabbia si è fatta portavoce della preoccupazione che interessa a livello nazionale tutte le Comunità Montane e ha quindi voluto chiamare a raccolta esperti, istituzioni e i rappresentanti del Governo, con l'obiettivo di individuare lo strumento per garantire alla montagna italiana il suo diritto alla sopravvivenza, alla crescita e al futuro.

Perché proprio la Valle Sabbia?

Perché la Comunità Montana Valle Sabbia si pone come uno dei modelli efficaci di “governo” del territorio, essendosi dotata sin dall’inizio della sua esperienza del Piano di Sviluppo Socio Economico, che ha guidato le trasformazioni del territorio, soprattutto negli anni difficili della crisi delle grandi imprese siderurgiche.

Inoltre la nostra Comunità ha sempre agito in modo coerente su più fronti sviluppando modelli organizzativi innovativi e flessibili della propria struttura amministrativa e sviluppando una programmazione articolata con progetti e azioni precise, puntuali sul territorio con particolare attenzione ai comuni minori e alle componenti più deboli della popolazione.

Ha inoltre dimostrato una forte capacità di attrazione di risorse esterne, mediante la cooperazione con una estesa rete di relazioni interistituzionali e private, partecipando a bandi di finanziamento, accordi di programma, tavoli di lavoro, convenzioni, e investendo risorse in società partecipate di importanza strategica per la infrastrutturazione del territorio e per la fornitura di servizi alla comunità e alle persone.

Concludo questo mio saluto con un invito:

In questo delicato momento chiediamo con forza che il tema delle Comunità Montane, della montagna, **ma in modo particolare della gente che qui vive**, venga affrontato e deciso con visione ampia e lungimirante, con analisi precise, con uno sguardo a quanto di positivo le Comunità Montane da oltre quarant’anni hanno garantito ai territori ed alle popolazioni montane e soprattutto al ruolo che le medesime possono per il futuro rivestire per la tutela e valorizzazione di vaste aree, per garantire servizi essenziali, per contribuire alla crescita socio culturale della popolazione ed in definitiva per partecipare attivamente allo sviluppo del territorio.

Infine lasciatemi una piccola sottolineatura ed uno sfogo personale: **la mancanza di alcuni invitati illustri, che preferiscono i salotti romani o le tribune televisive al raffrontarsi, la mancanza di onorevoli iscritti all’associazione per la montagna, vuole forse significare che la cosa importante oggi è fare proclami anziché lavorare seriamente e confrontarsi sulle problematiche con chi vive e amministra un territorio,?**

La specificità della montagna è riconosciuta a livello costituzionale e da questo assunto deriva un dovere di tutela specifica del territorio ove vive ed è rappresentato un patrimonio umano, ambientale, socio-economico e culturale di grande valore.

NOI IN QUESTI ANNI L’ABBIAMO FATTO E VOGLIAMO CONTINUARE A FARLO